

nuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore». Quindi nei discepoli di Cristo ci deve essere l'eco di tutto ciò che è genuinamente umano. Prosegue. «La loro comunità, infatti, è composta di uomini». Il materiale di cui è composta la Chiesa sono gli uomini, «i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti». Per proporre il vangelo a tutti la famiglia di Dio deve essere solidale con tutti. Anche perché essa stessa proviene dal mondo: la Chiesa è il mondo riconciliato (s. Agostino Serm. 96)⁷.

«Il Concilio, testimoniando e proponendo la fede di tutto intero il popolo di Dio riunito dal Cristo, non potrebbe dare una dimostrazione più eloquente di solidarietà, di rispetto e d'amore verso l'intera famiglia umana, dentro la quale è inserito, che instaurando con questa un dialogo sui vari problemi sopra accennati, arrecando la luce che viene dal Vangelo, e mettendo a disposizione degli uomini le energie di salvezza che la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, riceve dal suo Fondatore. Si tratta di salvare l'uomo, si tratta di edificare l'umana società». Quindi la solidarietà e il rispetto e l'amore nei confronti di tutta la famiglia umana sono manifestati dal dialogo. Occorre, quindi, mettersi sullo stesso piano ascoltando, parlando, imparando gli uni dagli altri. La Chiesa dal mondo e il mondo dalla Chiesa.

La Chiesa dal volto umano è la Chiesa che, vivendo per il mondo, accoglie la verità come dono, la esprime in una fede senza riserve, la mostra in un amore senza limiti e vive della beata speranza, frutto della perenne presenza del suo Signore accanto a lei: tutto questo per umanizzare ogni uomo. ■

⁷ Cfr. M. Prodi, *Chiesa "mondo riconciliato". Chiesa, regno di Dio e mondo nel De Civitate Dei*, esercitazione scritta per il baccalaureato presso lo Studio Teologico Accademico Bolognese, anno accademico 1995-1996.

Errori sulla scuola, errori sulla Chiesa

FULVIO DE GIORGI

L'articolo è stato dapprima inviato al quotidiano "Avvenire", ma non risulta che sia stato pubblicato.

Il 26 febbraio, nel suo intervento critico verso la scuola di Stato, il Presidente del Consiglio ha sbagliato tre volte.

Il primo errore è stato piuttosto di forma, il secondo – più grave – è stato di sostanza, il terzo – gravissimo – è stato di percezione della questione dal punto di vista dei cattolici (ai quali, prevalentemente, intendeva rivolgersi).

Dal punto di vista della forma, il Presidente del Consiglio si è espresso con un lessico profondamente errato sul piano pedagogico (non solo dal punto di vista della pedagogia personalista cristiana ma anche, direi, della tradizione pedagogica liberale): a suo parere nella scuola «si inculcano idee», che non sono quelle che «inculcano» le famiglie. Questo può essere vero in regimi totalitari: era certo vero nell'Italia fascista o nella Spagna franchista. Ma nessuna scuola pubblica oggi in Italia, sia essa statale o non statale, «incolca» (cioè calca con la forza un'idea o un valore) nulla. Propone e discute idee; anima valori sui quali si confronta, argomenta, ragiona; fornisce competenze, sviluppa abilità: non *incolca*. Agisce, insomma, come le scuole di tutti i Paesi democratici del mondo. Perché l'educazione (anche familiare) non «incolca».

Se però il lessico – che non è mai neutro, ma è sempre *valutativo* – voleva essere una censura alla scuola statale, allora ci riportiamo al secondo, più grave, errore del Presidente del Consiglio: la visione negativa della scuola statale, non in senso generale (il Presidente ha successivamente precisato), ma sul piano della 'trasmissione di valori'. Quali valori deve trasmettere la scuola statale? Detto meglio: a quali valori si deve ispirare l'offerta formativa della scuola statale? Naturalmente a quelli fondamentali, comuni a tutti i cittadini italiani: cioè ai valori della *Costituzione*. Fare ciò

non è fare ideologia, ma *fare il proprio dovere*. Attenzione, questo è un compito di tutta la scuola pubblica: statale e non statale. Anche la scuola non statale, cioè, se vuole essere riconosciuta come scuola pubblica, deve essere fondata sui valori della Costituzione: poi aggiungerà un ulteriore profilo formativo particolare (cattolico o ebraico o islamico o d'altro orientamento). Questi valori sono: la dignità della persona umana, la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà, il lavoro, la democrazia repubblicana, il rispetto reciproco, la pace, la fraternità nazionale, l'impegno contro le emarginazioni. Educano a questi valori gli insegnanti della scuola statale italiana? Ci provano, non sempre ci riescono. Aggiungerei: ci provano con un vero eroismo civile. Qualche volta il governo li ha aiutati (vedi l'introduzione dell'insegnamento 'Cittadinanza e Costituzione'), più spesso li ha messi in difficoltà: tagli finanziari e classi numerose non agevolano, infatti, un'opera educativa così delicata.

Sul piano dei valori – sia i valori costituzionali che ho ricordato, sia i *valori del Vangelo* (povertà, mitezza, fame e sete di giustizia, purezza di cuore) – il quadro del mondo giovanile non è incoraggiante: siamo davanti a un "disastro antropologico". Ma la scuola è causa o vittima di tale disastro? Tutte le agenzie educative (famiglia, scuola, parrocchia) sono state e sono *vittime* di un periodo storico che ha esaltato l'individualismo e i valori 'materiali' (denaro, potere, sesso, successo, visibilità mediatica), anche attraverso la potente leva diseducatrice di tanti programmi televisivi. La scuola fa quel che può: e meno male! Se non ci fosse stata la scuola statale saremmo stati meglio? Credo proprio di no. Ed è un grave errore civile pensare il contrario. E un irresponsabile errore politico insinuarlo, se non proporlo.

I cattolici non sono una lobby!

Ma dove l'errore del Presidente del Consiglio diventa *gravissimo* è nella sua percezione della questione dal punto di vista cattolico: pensando e lasciando credere che i cattolici italiani siano contro la scuola statale e difendano la scuola non statale, come una *lobby* difende i suoi interessi. Sa il Presidente del Consiglio che la maggioranza degli insegnanti cattolici (organizzati o no nelle unioni professionali come AIMC e UCIIM) insegna nella scuola statale? Sa il Presidente del Consiglio che la grandissima maggioranza dei bambini, ragazzi e giovani cattolici (quelli coinvolti nel catechismo parrocchiale, negli oratori, negli scout, nell'ACR) frequenta la scuola stata-

le? Sa il Presidente del Consiglio che nella scuola statale italiana è presente – in base al Concordato – l'insegnamento della religione cattolica, con tanti insegnanti (che fanno riferimento agli uffici diocesani) e con tanti studenti che se ne avvalgono? *Possano i cattolici, può la Chiesa essere contro la scuola statale?*

Ma soprattutto è una gravissima deformazione caricaturale (a meno che non voglia essere un dissimulato ricatto) presentare la Chiesa come una lobby che cura gli "interessi cattolici", cioè – in questo caso – le scuole cattoliche. No, Signor Presidente. I cattolici perseguono il *bene comune* (certo forse con molte lacune, incoerenze, non sempre riuscendoci): pensano che, proprio per il bene comune, ci debbano essere una scuola pubblica statale e, accanto, una scuola pubblica non statale. Pensano che, come diceva Aldo Moro alla Costituente (sì, ai tempi di De Gasperi), i cattolici vogliono e difendono la scuola statale come «scuola di tutti a servizio di tutti». Pensano che, in attuazione della Costituzione e della libertà d'insegnamento, è un bene per tutti (cioè anche per la scuola statale) che ci siano scuole pubbliche non statali con percorsi educativi specifici. Se il governo italiano finanzia la scuola non statale lo fa – lo deve fare – in vista del bene comune *e solo per questo*: non certo per mercanteggiare sottobanco l'appoggio elettorale della Chiesa e dei cattolici. È una grande *offesa* alla Chiesa lasciar pensare che essa 'si venda': significa minarne gravemente la *credibilità* evangelica e perciò ostacolarne la missione evangelizzatrice. È un'irrisione all'impegno per il bene comune delle scuole cattoliche: quasi che si desse come favore, ciò che è dovuto come giustizia. È un insulto all'elettorato cattolico, trattato come un 'cliente'. Con l'umiliante strizzatina d'occhi finale del 'bunga bunga'. No, Signor Presidente: non c'è niente da ridere. ■